

## Perché negli Ordini è essenziale la formazione continua

**Professionisti**

Rosario De Luca

**N**el tempo della complessità, dove il sapere si moltiplica, si evolve e si specializza con ritmo incessante, la formazione continua dei professionisti ordinistici non può essere relegata a mero adempimento formale, né tantomeno ridotta a semplice imposizione deontologica. È, invece, il cuore pulsante di una funzione sociale che trova il proprio fondamento nella Costituzione, nella fiducia collettiva, nell'impegno quotidiano per la tutela dei diritti, delle garanzie e dei valori fondamentali su cui si regge la convivenza civile. Le professioni ordinistiche sono presidio di legalità, equità, trasparenza. Operano in settori nevralgici della società, incidono sulla vita concreta delle persone, partecipano all'attuazione di principi essenziali come il diritto al lavoro, la tutela della persona, la sicurezza, l'inclusione, la protezione delle fragilità. Ogni atto professionale, ogni parere, ogni intervento è parte di un ingranaggio che sostiene e garantisce l'interesse generale. In questo quadro, la formazione continua non è un optional. È la condizione minima per assicurare che tali atti siano aggiornati, legittimi, rispondenti ai nuovi scenari normativi, tecnologici e culturali. La formazione è garanzia per la fede pubblica. Fede pubblica non nel senso meramente notarile, ma come fiducia collettiva nella competenza, nella correttezza e nell'aderenza al diritto sostanziale da parte di chi esercita una funzione regolata, vigilata e riconosciuta. Una società matura si fonda sulla certezza che le sue figure professionali non agiscano in virtù di un titolo acquisito in passato, ma sulla base di una conoscenza viva, attuale, coerente con i mutamenti che attraversano la realtà. In un'epoca in cui la velocità del cambiamento – economico, sociale, tecnologico – travolge ogni settore, le professioni ordinistiche sono chiamate a reinterpretare sé stesse. L'intelligenza artificiale, la digitalizzazione dei servizi, la globalizzazione dei mercati, l'evoluzione delle aspettative sociali impongono non solo un aggiornamento tecnico, ma una riflessione profonda sul significato dell'essere professionisti oggi. Ciò richiede un ammodernamento dei principi ispiratori, per declinare i valori della competenza, dell'autonomia e della responsabilità alla luce dei nuovi paradigmi. La formazione continua, regolata e qualificata, è lo strumento che consente questo passaggio epocale. Non basta più sapere "fare bene". Occorre sapere "perché" si fa, "per chi" si fa, e "con quali strumenti" si fa. È questo il senso più profondo della formazione: un esercizio permanente di consapevolezza. Essa è ponte tra la tecnica e l'etica, tra la conoscenza e il servizio alla collettività. È ciò che permette al professionista ordinistico di non smarrire la propria bussola in mezzo a rivoluzioni che mettono in discussione ruoli, modelli organizzativi, perfino identità consolidate. E questo a prescindere dal contesto, dall'età anagrafica o dall'anzianità di iscrizione. La transizione digitale ha imposto nuovi modelli organizzativi anche al mondo dei professionisti ordinistici, rivoluzione che merita approfondimento e studio continuo.



La formazione continua peraltro è anche strumento di equità. In un contesto in cui l'accesso all'informazione è ampio ma disordinato, la formazione regolata garantisce uniformità di base, trasparenza, qualità. Protegge da improvvisazione, da derive autoreferenziali, da diseguaglianze interne alla categoria. Rafforza la reputazione collettiva, stimola il confronto interdisciplinare, alimenta una cultura professionale condivisa.

Ed è infine un dovere civico. Perché chi esercita una professione ordinata è chiamato a rendere conto non solo all'utente, ma alla società. L'obbligatorietà della formazione non è quindi una limitazione della libertà professionale, ma una sua evoluzione responsabile. È la forma più autentica di libertà: quella che si accompagna alla responsabilità, alla verifica, alla tensione continua verso il miglioramento.

Oggi, più che mai, serve un salto di qualità culturale. Occorre superare la logica del minimo adempimento, per abbracciare quella della crescita continua. Perché la vera, urgente e ineluttabile modernizzazione delle regole e dei principi del sistema non passa solo dalla tecnologia o dalla digitalizzazione. Ma passa dalla capacità di interpretare con lucidità il proprio tempo e di restare, attraverso la formazione, fedeli ai valori fondamentali pur aggiornando le forme del loro esercizio.

*Presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro*

© RIPRODUZIONE RISERVATA